

Lo scontro sul decreto che taglia i salari

La partecipazione dei «comitati per l'occupazione» e una dichiarazione del segretario del movimento federativo democratico - 15 mila insegnanti e non docenti nei cortei - Da Mirafiori in 600 con 130 cassintegrati 13 dirigenti della CISL di Pisa e 86 iscritti alla UIL del Veneto e del Trentino esprimono dissenso con le scelte di Carniti e Benvenuto

Massicce adesioni dei giovani Saranno in piazza domani accanto ai lavoratori anche studenti e disoccupati del nord e del sud

Sarà la più grande manifestazione sindacale che mai si sia vista in Italia. I dati che affluiscono da tutte le regioni parlano di centinaia di migliaia di lavoratori che nelle prossime ore prenderanno la via di Roma, di molte migliaia di pullman e di decine di convogli speciali delle ferrovie predisposti per trasportarli nella capitale. Ci saranno gli operai del Nord e da tempo prevalente alla straordinaria giornata di lotta, ma con loro anche moltissime delegazioni di quasi tutte le categorie di lavoratori del Paese, dai braccianti ai dipendenti del pubblico impiego, fino alle migliaia di studenti e ai comitati in queste ore fanno giungere agli organizzatori documenti nei quali spiegano le ragioni della loro adesione. Numerose sono le leghe dei disoccupati e i comitati per il lavoro (ultimi quelli di Palermo, Siracusa ed Enna) che fanno conoscere i motivi della loro partecipazione e si moltiplicano appelli e prese di posizione di iscritti e dirigenti sindacali di CISL e UIL che contro gli orientamenti delle loro organizzazioni si preparano al viaggio verso Roma.

molto degli organismi che fanno capo al movimento con l'affermazione che la scelta per il rigore, con la conseguente drastica riduzione della qualità della vita dei cittadini, non garantisce l'avvio di un reale processo politico, sociale e culturale per lo sviluppo e per il cambiamento della società italiana. Da parte loro numerosi comitati per l'occupazione di ogni regione, dall'Emilia alla Basilicata, hanno rivolto un documento comune in un appello ai giovani, agli studenti e ai disoccupati perché la loro partecipazione alla manifestazione sia massiccia. «Con il decreto — si dice — il governo si rende responsabile di un grave atto autoritario, il cui unico obiettivo è quello di scaricare sui lavoratori il costo della crisi. L'appello è perché «sia respinta questa manovra e perché si affermi l'idea della lotta e dell'iniziativa di massa che abbia al centro la battaglia contro l'evasione fiscale per lo sviluppo e l'occupazione».

Sotto un documento dai contenuti analoghi ieri in poche ore sono state raccolte 900 firme davanti alla sede generale della RAT in viale Mazzini a Roma, altre 300 firme al centro di traduzione radiofonico e 500 davanti alla sede di via Teulada. Nel movimento sindacale, dopo

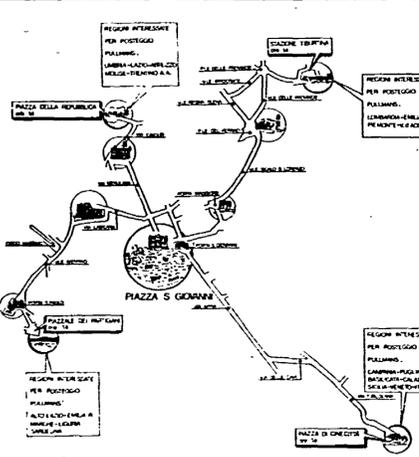
le adesioni rese pubbliche nei giorni scorsi di centinaia di iscritti alla CISL di Padova e della Brianza, si sono aggiunte ieri quelle di 13 dirigenti, delegati e quadri della UIL del Veneto e del Trentino. I primi hanno inviato una lettera aperta a Carniti spiegandogli le ragioni del loro dissenso e preannunciando la loro partecipazione alla manifestazione romana, i secondi in un appello sottolineano come la loro militanza sindacale si è ispirata e si ispira ai valori dell'autonomia del sindacato, della democrazia interna, del rapporto fecondo tra lavoratori occupati e soggetti sociali più deboli e come proprio la difesa di questo patrimonio li porta a respingere le recenti scelte del gruppo dirigente della confederazione.

In margine al grande fermento che si registra in queste ore in tutte le componenti del mondo sindacale va segnalata anche la polemica, amplificata ad arte da qualche organo di stampa, di alcuni delegati e sindacalisti autonomizzati rappresentanti del movimento degli autoconvocati di Milano. Non si sa a quale titolo, un gruppetto di loro polemizza con la CGIL rivendicando una presunta priorità nella proclamazione della manifestazione romana. Si tratta però di polemiche di poco respiro, travolte dalla mobilitazione e dall'impegno che da ogni parte si registra per la piena riuscita della giornata del 24.

Settecentomila, un milione? Lasciamo ad altri la battaglia delle cifre. Quello che è certo è che domani Roma verrà invasa da un oceano di lavoratori. Come si prepara la città a ricevere la grande ondata? Quali misure sono state studiate per assicurare il regolare svolgimento della manifestazione? La macchina organizzativa della CGIL sta girando a pieno regime. In via Buonarroti dove ha sede la Camera del Lavoro il clima è surriscaldato ma per Umberto Cerri «grande coordinatore» la macchina è registrata e pronta a sopportare ogni sollecitazione. «Accenderemo i motori all'alba — dice il segretario della Camera del Lavoro — i primi treni arriveranno alle 10.30, i convogli dei dirigenti della CGIL nazionale e provinciale saranno sulle pensiline ad accogliere i lavoratori. Identica cosa faremo ai caselli autostradali e al porto di Civitavecchia dove oltre ai normali traghetti di linea (tre) arriverà una nave, la Thirusus "carica" di lavoratori del pubblico impiego. Una volta giunti i lavoratori si troverà il problema — continua Cerri — di concentrarli in rispettivi punti di concentrazione. Lo sforzo più grosso — aggiunge Cerri — sarà quello di smistare le migliaia di pullman. Sarà un lavoro da svolgere con eccezionale tempismo — continua Cerri — attraverso un collegamento radio tra piazza San Giovanni, i quattro cortei e il "centro" della sede della CGIL in modo da regolare la velocità di marcia».

A Roma con tutta Roma Come si prepara la città

In via Buonarroti, alla Camera del Lavoro, si stanno dando gli ultimi ritocchi alla manifestazione - In piazza ci sarà anche Vetere, come iscritto al sindacato pensionati



Ecco i concentramenti e i parcheggi
I concentramenti previsti sono quattro (piazza della Repubblica, Stazione Tiburtina, piazza dei Partigiani e piazza di Cinecittà). In piazza della Repubblica si concentreranno le delegazioni del Lazio, Umbria, Abruzzo, Alto Adige, Trentino e Molise. Alla Stazione Tiburtina: Toscana, Piemonte, Aosta, Lombardia. A piazza dei Partigiani: Emilia, Liguria, Marche e Sardegna. A piazza di Cinecittà: Friuli, Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Basilicata e Veneto. Questa invece la «mappatura» dei parcheggi dei pullman. Quelli provenienti da: Alto Lazio, Emilia, Marche, Sardegna, Liguria postergeranno intorno al piazzale dei Partigiani, in via dei Cerchi, viale delle Terme di Caracalla, Circo Massimo, via Ostiense, via Cristoforo Colombo. Per i pullman che arrivano da: Toscana, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta la zona attorno alla stazione Tiburtina. Pullman provenienti da: Umbria, Lazio, Abruzzo, Alto Adige, Trentino e Molise intorno a piazza della Repubblica e fino allo stadio Olimpico. Per chi arriva dalle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Veneto, Friuli la zona adiacente a piazza di Cinecittà (via Tuscolana, viale Palmiro Togliatti, circoscrivazione Tuscolana).

Forte vigilanza, ma i cortei si «autogoverneranno»

ROMA — Il messaggio della manifestazione di domani è affidato ai suoi contenuti, alle sue parole d'ordine, ma anche al carattere dei cortei. Lo hanno detto i segretari della Cgil ieri: «La giornata di lotta dovrà svolgersi nell'assoluta disciplina, con grande rispetto delle regole democratiche». E proprio per garantire il clima pacifico della giornata di lotta da tempo si è messa in moto una complessa macchina organizzativa. Ora, alla vigilia dell'appuntamento nazionale tutto è pronto. Ne parliamo con il compagno Attilio Fania, segretario degli edili, ma che per la manifestazione del 24 ha curato tutto ciò che riguarda la vigilanza. Una premessa: quello di domani sarà davvero il più im-

nente servizio d'ordine che abbia mai controllato un appuntamento sindacale. Gli uomini impegnati nella vigilanza da soli potrebbero formare un corteo: sono seimila cinquecento.

Seimila cinquecento lavoratori — anche questo va sottolineato: non si tratta solo di militanti Cgil, ma di operai, di impiegati che spontaneamente si sono offerti per questo lavoro — divisi in tre «categorie», ognuna riconoscibile per il colore delle fiaschette che porteranno al braccio. Tremila avranno il distintivo blu, sono i membri del servizio d'ordine che arriveranno da tutte le città, esclusa Roma. I loro compiti sono stati definiti nel dettaglio: vigileranno sui trentacinque treni speciali che domani

arriveranno alla Stazione Termini, saranno i responsabili dei pullman e, in più, dovranno garantire la sicurezza nei quattro cortei, previsti a Cinecittà, a Tiburtino, Ostiense e piazza Esedra.

per mettere ordine nell'arrivo dei cortei. Infine ci sono gli operai con la fascia verde. Questi ultimi da stanotte presiederanno piazza San Giovanni, ogni ora faranno il giro dell'immenso sargo, controlleranno i cestini dei rifiuti e così via. Quando poi la manifestazione entrerà nel vivo, i cinquecento «verdi» si disporranno tutti davanti all'enorme palco, messo su davanti alle scale della Basilica. Ma non è ancora tutto. La Cgil ha previsto anche che i seimila cinquecento del servizio d'ordine saranno coadiuvati da mille e quattrocento (1449 per l'esattezza) vigili del fuoco. A loro — che saranno riconoscibili perché indosseranno, come è ormai diventato costume nelle manife-

stazioni sindacali, il giubbotto arancione — spetterà il compito di aprire tutti e quattro i cortei. In più i vigili del fuoco saranno una sorta di ufficio in formazione per tutte le centinaia di migliaia di lavoratori che converranno a Roma.

Tutte queste iniziative ovviamente saranno coordinate con l'azione della polizia, dei vigili urbani, del Comune. Ma servirà davvero uno spiegamento così forte? «La piattaforma della manifestazione — dicono alla Cgil — è chiara e non può prestare il fianco a nessun tipo di provocazione. Se qualcuno però volesse ugualmente tentare di stravolgere il carattere della giornata, noi saremo pronti».

Stefano Bocconetti

Dopo lo scacco del vertice

Parigi chiede ai «dieci» che martedì si torni a trattare

Il movimento federativo: l'unica via d'uscita è l'unione politica

PARIGI — Il governo francese ha chiesto che venga convocata, per martedì prossimo, una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dei «dieci». Secondo i commenti che circolano a Parigi l'iniziativa francese confermerebbe la volontà del presidente Mitterrand di riaprire immediatamente il dialogo tra i partner della Comunità dopo il miserevole esito del vertice di Bruxelles. Sempre secondo voci di origine francese, la riunione di martedì servirebbe soprattutto a riesaminare il dossier delle richieste di rimborso britanniche.

re. È stato questo il senso anche dell'intervento di apertura di Pettrilli: siamo in una situazione drammatica, al punto più critico che la costruzione europea abbia mai raggiunto, al crollo dell'Europa dei governi. Secondo Pettrilli bisogna garantire per l'immediato la sopravvivenza della Comunità adottando subito le misure e i mezzi finanziari perché questo avvenga.

Il presidente della Commissione Thörn, dopo aver sostenuto che è importante assicurare il lavoro quotidiano della Comunità e che perciò si possono adottare «gli accordi parziali» raggiunti al vertice, è in primo luogo quelli agricoli in modo che per il 1° aprile i prezzi e le quote siano stabili, ha aggiunto però che in tal modo non sono ancora riuniti gli elementi per il bilancio della Comunità. Thörn ha polemizzato con coloro che vogliono applicare a una comunità in sviluppo e con un piccolo bilancio nella quale gli scarti tra ricchi e poveri sono così grandi gli stessi principi di rigore e di bilancio che vengono applicati dai singoli Stati. C'è una enorme economia — ha detto Thörn — che può essere realizzata: fare l'Europa. Il presidente della Commissione ha insistito sulla necessità di creare un vero mercato interno: i soli ritardi alle frontiere di costo 8 mila miliardi di lire, la metà del bilancio della CEE. Un altro settore in cui potrebbero essere realizzate enormi economie è quello delle tecnologie di punta. È indispensabile anche, secondo Thörn, rafforzare le istituzioni della Comunità: di qui l'appoggio del presidente della Commissione e a titolo personale dato alla iniziativa per il trattato per l'unione europea.

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Il fallimento della riunione del Consiglio europeo che ha dimostrato lo stato di crisi acuta in cui è entrata la CEE ha dominato ieri pomeriggio l'avvio del «congresso dell'Europa per l'unione europea» indetto dal Movimento europeo e al quale partecipano 1500 personalità, parlamentari europei e nazionali, dirigenti di organizzazioni politiche, economiche, sociali e culturali e militanti della associazione internazionale per la creazione degli Stati uniti d'Europa. Alla tribuna della presidenza sedeva anche il compagno Enrico Berlinguer (che ha pronunciato un discorso del quale riferiamo a parte) accanto al ministro degli Esteri italiano Andreotti, l'ex presidente della Germania federale Scheel, il presidente della commissione ECE Thörn, il presidente del Parlamento europeo Dankert, il ministro francese Labarère, il presidente del Senato spagnolo De Cárjaval e il presidente internazionale del Movimento europeo Pettrilli, già membro della commissione della CEE. Un comunicato della presidenza del Movimento afferma che il nuovo incontro del Consiglio europeo appare come un vero scandalo per tutti i cittadini della Comunità che deve con urgenza risolvere i problemi in sospeso per poter di nuovo progredire.

Il ministro Andreotti ha lamentato che la tiepidezza comunitaria dei governi — come ha dimostrato la sorte del recente vertice — non aiuta l'Europa a crescere ed è la vera causa degli insuccessi di molte riunioni. Addebitare la sterilità ad un solo paese sarebbe ingiusto e a nulla gioverebbe. Andreotti ha indicato cinque punti prioritari sui quali intervenire: occupazione giovanile qualificata, modernizzazione tecnologica delle strutture economiche produttive, creazione di uno spazio sociale per avvicinare alla Comunità lavoratori e imprenditori, impegno culturale, riforma in profondità della politica agricola comune per liberarla dalle eccedenze produttive, dagli squilibri strutturali e dalle complicazioni amministrative. A questi cinque punti Andreotti ha aggiunto il completamento del sistema monetario europeo che è rimasto a metà del suo iter dopo aver acceso tante fondate speranze.

Arturo Baroli

Il PCI alla Camera: da respingere l'accordo agricolo

ROMA — Riunioni a catena, nelle competenti commissioni della Camera, sul naufragio del vertice CEE a Bruxelles e sui problemi che si pongono al governo e alla diplomazia italiani nel prosieguo del futuro. Hanno cominciato ieri le commissioni Agricoltura e quella dell'Industria, oggi sarà il turno della Esteri.

La commissione Agricoltura, il ministro Filippo M. Pandolfi ha ufficialmente informato i deputati sugli esiti niente affatto positivi venuti dalle defatiganti riunioni del Consiglio dei ministri del settore, accentuati in negativo dal vertice di Bruxelles. Ed ha ribadito come su quel compromesso vi fosse una esplicita riserva anche del nostro Paese.

bianco, presidente della Coldiretti, ha dato un giudizio complessivamente negativo del compromesso. La commissione tornerà a riunirsi ancora per discutere e votare alcune linee direttive al ministro della Agricoltura, in vista della prossima riunione comunitaria di fine marzo. La maggioranza ha proposto una risoluzione che ribadisce in modo particolare i problemi che debbono essere risolti. Il ministro per le politiche comunitarie, Forte, ha esposto alla commissione Industria il contenzioso e la conseguente situazione di stallo che in sede CEE vi è sullo sviluppo di questo comparto produttivo-economico. Un'ampia disamina è stata portata dal compagno Alberto Provanotti, il quale ha rilevato che il contenzioso in sede comunitaria sono bloccati 14.000 miliardi di finanziamenti alle industrie — ha denunciato che l'«efficacia» l'operatività delle leggi italiane per l'industria sono sospese, mutilate dalla commissione della CEE.

La Thatcher cambia il tono Per ora niente rappresaglie

Il mondo politico britannico diviso sulla linea verso la CEE

Del nostro corrispondente LONDRA — Dopo le polemiche dei giorni scorsi, il tono era cambiato ieri a Downing Street e il governo inglese si adoperava ad accreditare una sua volontà di conciliazione anche se tuttora in forma condizionale. L'altro giorno, la signora Thatcher aveva risposto vivacemente al blocco del rendiconto finanziario dovuto alla Gran Bretagna accusando Francia e Italia di una azione «irrispettabile» e «quasi intollerabile». Venne tuttavia una ventata ipotesi di negoziare, per rappresaglia, ogni pagamento alle casse della Cee. Due i fatti che sono intervenuti a riportare la calma, per il momento. Il primo riguarda l'incontro speciale convocato

per martedì 27 marzo su iniziativa della presidenza francese allo scopo di tentare di risolvere i più grossi problemi rimasti in sospeso dopo il vertice a vuoto di Bruxelles. Di fronte a questa prospettiva, il governo inglese ovviamente non poteva che desiderare da qualunque azione affrettata di ritorno in attesa della riunione speciale e nella speranza che questa possa dare i frutti desiderati. Il secondo fattore che è servito a fermare la mano della vendetta finanziaria meditata da Londra riguarda le considerazioni legali circa l'incostituzionalità di aver tentato una manovra di rifiuto unilaterale (e arbitrario). I consiglieri tecnici hanno convinto la Thatcher sulla indesiderabilità di avvertirsi su un terreno coperto che rischia di lasciare la Gran Bretagna ancor più isolata e invisa rispetto agli altri soci europei. La signora Thatcher aspetta dunque di vedere come si

mettano le cose alla prossima riunione speciale della Comunità, si dice convinto che l'«intesa» possa essere raggiunta, ma se così non fosse continua a far balenare la minaccia delle ritorsioni. La situazione è abbastanza complessa. Il Parlamento inglese è diviso. Da un lato ci sono i laburisti che spinto la Thatcher a perseguire la linea più risoluta possibile. Dall'altro ci sono i liberali e i socialdemocratici che, al contrario, accusano il Premier di ostilità contro la CEE (come ha fatto Roy Jenkins) che, al posto suo, avrebbero accettato la proposta di compromesso finanziario avanzata a Bruxelles. Infine, i conservatori sono spaccati a metà fra coloro che rivendicano le misure di ritorsioni inglesi contro la CEE e i molti altri che consigliano la pazienza e esortano a riprendere le fila del negoziato, con calma.

Antonio Bronda